

La Turchia tende la mano alla Siria

written by Abdel Bari Atwan | January 9, 2023

di Abdel Bari Atwan

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha confermato giovedì che i ministri degli Esteri del suo Paese, della Siria e della Russia si incontreranno presto per discutere del “rafforzamento della comunicazione”. Ciò ha fatto seguito agli incontri tenutisi a Mosca la scorsa settimana tra i ministri della Difesa e i capi dell’intelligence dei tre Paesi.

Erdogan non ha detto quando o dove si terrà l’incontro. Ma la visita a sorpresa del ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Abdullah Bin-Zayed, a Damasco per incontrare il presidente Bashar al-Asad suggerisce che la sede potrebbe essere Abu Dhabi. Il ministro degli Esteri turco ha telefonato al suo omologo emiratino prima dell’incontro, presumibilmente per approvare questo accordo.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno gettato le basi per questo incontro quando si sono uniti alla Cina nel condannare il governo di Benjamin Netanyahu e nel chiedere il mantenimento dello status quo a Gerusalemme dopo che il ministro Itamar Ben Gvir ha fatto la sua incursione nella Moschea di al-Aqsa. Entrambi i Paesi hanno chiesto che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunisca per esaminare e condannare questa incursione.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno chiaramente iniziato a sentire che il loro accordo di normalizzazione “abramitico” con Israele non sta funzionando come previsto. Non ha frenato le violazioni e gli attacchi israeliani contro i palestinesi, né ha permesso agli Emirati Arabi Uniti di ottenere sofisticati armamenti statunitensi, come gli aerei da guerra F-35. Al contrario, si è completamente ritorto contro. Secondo un

sondaggio d'opinione statunitense, l'88% dei cittadini emiratini è fortemente contrario e rifiuta questa normalizzazione. Il numero di visitatori degli Emirati Arabi Uniti in Israele è sceso a soli 1.500 lo scorso anno. Secondo notizie non confermate, il sovrano degli Emirati Arabi Uniti, lo sceicco Muhammad Bin-Zayed, avrebbe telefonato a Netanyahu qualche giorno fa per chiedergli di rimandare o cancellare la sua prevista visita ad Abu Dhabi.

Erdogan ha fretta di organizzare l'incontro a tre – come è emerso chiaramente dalla sua conversazione telefonica di giovedì con Putin – per spianare la strada a un vertice con Asad a Mosca che rilanci l'accordo di Adana volto a proteggere tutte le parti dagli attacchi terroristici. Durante la telefonata, ha fatto riferimento alla necessità di compiere passi concreti per liberare le aree di confine siriane, in particolare Manbaj e Tal-Rif'at, dalle unità ribelli curde e consentire il ritorno sicuro e volontario dei rifugiati siriani nelle loro città e villaggi.

Erdogan si rende conto che la sua unica strada per vincere le prossime elezioni e rimanere in carica passa dalla Siria e dall'incontro con Asad sotto gli auspici russi e iraniani. La mancata soluzione della crisi dei rifugiati siriani, che i suoi oppositori stanno usando con successo contro di lui, o un altro scandalo legato alla Siria, come il recente attentato di piazza Taksim, potrebbe causare la caduta sua e del suo governo e l'apertura di accuse di corruzione contro alcuni dei suoi collaboratori e parenti.

Erdogan non si preoccuperà troppo dei suoi alleati nell'opposizione siriana, il cui piano sponsorizzato dagli Stati Uniti per rovesciare il regime ha sostenuto negli ultimi dieci anni. Non si lascerà influenzare dalle manifestazioni inscenate da alcune fazioni dell'opposizione nella Siria settentrionale controllata dalla Turchia contro il suo riavvicinamento ad Asad, né dalla denuncia dell'incontro di Mosca da parte del capo di Ahrar al-Sham, Abu-Muhammad al-

Golani. Obiezioni come queste non gli faranno cambiare rotta. Anzi, potrebbero avere l'effetto contrario e farlo arrabbiare ulteriormente. Egli ha sempre affermato che le sue politiche sono guidate esclusivamente dagli interessi della Turchia.

Erdogan ha riallacciato i rapporti con l'Arabia Saudita, ha rinunciato al dossier Khashoggi e ha accolto Muhammad Bin-Salman ad Ankara con un tappeto rosso. Ha abbracciato l'Egitto di Abdelfattah al-Sisi durante i Mondiali di calcio a Doha e ha chiuso le stazioni televisive dell'opposizione egiziana a Istanbul. Ha ripristinato le relazioni con gli Emirati Arabi Uniti, ha cacciato i leader di Hamas e ne ha limitato le attività per placare Israele. Non sorprenderebbe quindi se sacrificasse l'opposizione siriana – sia essa armata o politica – e costringesse i rifugiati siriani a tornare al più presto nel loro Paese con tutti i modi e i mezzi, se questo lo aiutasse a mantenere il potere.

Non è ancora chiaro se le ultime mosse degli Emirati Arabi Uniti segnino l'inizio di un'inversione di tendenza rispetto al loro recente abbraccio con Israele. Ma sembrano riflettere un adattamento ai cambiamenti della politica globale, tra cui l'ascesa di un nuovo ordine globale guidato da Cina e Russia, la rinascita della causa palestinese, l'erosione del dominio militare israeliano con il crescente potere dell'Asse della Resistenza e la fine degli accordi di Oslo che hanno posto le basi per gli accordi di Abraham, imposti dagli Stati Uniti e rifiutati dall'opinione pubblica araba.

La riconciliazione tra Siria e Turchia potrebbe inaugurare una nuova era nella regione, con la Siria che riacquisterebbe il suo ruolo e la cospirazione che ha dovuto affrontare. Questo deve iniziare con il recupero di tutto il suo territorio, il ritorno sicuro di tutti i suoi rifugiati, la possibilità di ricostruzione e la chiusura dell'ultimo capitolo della cospirazione guidata dagli Stati Uniti contro di essa.

Foto: Idee&Azione

9 gennaio 2023

Seguici sui nostri canali

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[YouTube](#)